

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Elisabetta I e la Riforma Anglicana
Elizabeth I and the Anglican Reformation

Relatore:

Ch.mo Prof.re Walter Panciera

Laureando:

Giulio Putrino

Matricola:

1230719

ANNO ACCADEMICO 2021/22

Alla mia famiglia,
a Maria Callas,
alla Musica.

INDICE

| | |
|--|----|
| PREMESSA..... | 3 |
| PARTE I..... | 9 |
| PARTE II..... | 13 |
| PARTE III..... | 17 |
| Premessa | |
| La Visione religiosa di Elisabetta I | |
| Il parlamento del 1559 | |
| I trentanove articoli di fede e le “Royal Injunctions” | |
| Il Puritanesimo | |
| La riforma in Scozia e il movimento Presbiteriano | |
| I Cattolici | |
| CONCLUSIONI..... | 35 |
| SITOGRAFIA..... | 40 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 41 |
| INDICE IMMAGINI..... | 44 |

PREMESSA

Elisabetta I e la riforma Anglicana.

L'elaborato ha l'obiettivo di stabilire e mettere in risalto gli avvenimenti che si susseguirono in ambito religioso, politico e sociale durante il lungo regno di Elisabetta I (1558-1603).

L'intento di questo elaborato è nato dal desiderio personale di voler mettere in relazione il potere politico con il potere religioso in Inghilterra durante la seconda metà del XVI secolo, secolo in cui, in seguito al regno di Enrico VIII e di Maria I, si sviluppano e si risolvono conflitti interni alla società che si vede divisa fra protestanti e cattolici.

Non si può, infatti, prescindere dal fare un piccolo excursus degli avvenimenti relativi alla tematica scelta che riguardano i due regni precedenti ad Elisabetta I, appena citati, ovvero il regno del padre Enrico VIII (1509-1547) e della sorellastra Maria I (1553-1558), tralasciando il breve regno di Edoardo VI (1547-1553) e di Jane Grey.

Ciò che ci interessa di più è vedere come il cambiamento dei regnanti influenzasse anche le confessioni religiose dei sudditi.

La confessione ufficiale infatti cambiò ogni volta che un nuovo sovrano ascendeva al trono: scismatica con Enrico VIII, Protestante con Edoardo VI e Cattolica Romana con Maria I.

È interessante citare qui uno dei nostri padri fondatori che si espresse in merito al possesso del potere politico e religioso in mano ad una sola persona:

“Non so concepire maggior sventura per un popolo colto che vedere riunito in una solo mano, in mano de’suoi governanti, il potere civile e il potere religioso¹ ‘

L’obbiettivo, dunque, di questo modesto elaborato è quello di fornire una conoscenza introduttiva della gestazione della riforma anglicana soffermandoci soprattutto sul periodo relativo il regno di Elisabetta I. Esso sarà dunque diviso in questo modo:

- I. Una prima parte in cui verrà accennato l’iter storico, politico e religioso dall’inizio dello scisma alla morte di Enrico VIII
- II. Una seconda parte in cui verrà accennato l’iter storico, politico e religioso durante il regno di Maria I
- III. Una terza parte in cui verrà approfondito l’iter storico, politico, religioso e sociale durante il regno di Elisabetta I

(Desidero ricordare) Bisogna infine asserire che tutti i libri citati nella bibliografia e tutti i siti citati nella sitografia sono stati consultati e letti ma le fonti più complete e sulle quali si basa questa ricerca sono state: il primo volume curato da A. Milton, facente parte dell’opera, divisa in cinque volumi, sulla storia dell’anglicanesimo “ The Oxford history of Anglicanism” edito dalla Oxford University Press² e il libro di Susan Duran “ Elizabeth I and Religion, 1558-1603” edito da Routledge³.

¹ ELENA SPAGNOLI, *Enciclopedia Garzanti delle Citazioni*, Milano, Garzanti, 2000, p. 165

² *The Oxford history of Anglicanism*, A. MILTON (a cura di), voll. I, Oxford, Oxford University Press, 2019.

³ SUSAN DURAN, *Elizabeth I and Religion, 1558-1603*, Londra, Routledge, 1993.

PARTE I



(Immagine 1)

Oltre alle premesse che sono utili ad illustrare le origini dello scisma anglicano dobbiamo affermare che gli avvenimenti inglesi fanno parte di un processo più ampio.

Ci troviamo infatti nel periodo in cui tutta Europa è scossa dalla Riforma Protestante.

Molteplici furono le cause che portarono al dilagare della Riforma tra cui: il declino del feudalesimo, la nascita degli stati-nazioni ma soprattutto la diffusione delle idee grazie all'invenzione della stampa che riportava la corruzione, la vendita delle indulgenze e delle cariche ecclesiastiche, i sacerdoti non si attenevano al celibato etc, ciò permise non solo a persone colte di usufruire della cultura ma chiunque fosse in grado di leggere.

Lo scisma dovuto ad Enrico VIII fu solo l'epilogo di un dibattito durato per molto tempo sul ruolo della Chiesa Cattolica in Inghilterra e sul suo peso politico.

L'Inghilterra prima di Enrico VIII infatti, era stata dominata dalla guerra civile e dalla carestia, (guerra delle due Rose 1455-1487), la popolazione, in preda alla povertà, rivolgeva la sua speranza in Dio accrescendo il potere della chiesa.

Dobbiamo ricordare che il potere della chiesa d'Inghilterra era molto forte, all'epoca possedeva infatti quasi un terzo delle terre facenti parte del regno. La vita religiosa della popolazione era molto attiva anche se le tasse imposte dalla chiesa d'Inghilterra sui propri possedimenti e le attività di simonia, nepotismo e corruzione, contribuivano ad allontanare anche i più fedeli e credenti.⁴

In questo clima di disordine e tumulto sotterraneo ascende al trono nel 1509 Enrico VIII.

Dobbiamo ricordare che nell'epoca contemporanea e precedente ad Enrico VIII, anche se come ogni sovrano del XVI secolo si riteneva un discendente diretto di dio e quindi un vicereggente divino sceso in terra, il suo potere politico era limitato dal Parlamento e dal potere dei Pari d'Inghilterra, ad esempio, nel Palatinato del Cheshire, il re si avvicinava più a un proprietario terriero che ad un sovrano nel vero senso moderno del termine⁵. Ciò comportava l'impossibilità regia di tassare le proprietà al di fuori della sua giurisdizione.

Tali proprietà, oltre alle proprietà nobiliari, comprendevano anche le proprietà ecclesiastiche, che, come abbiamo detto poc'anzi, comprendevano un esteso territorio.

Ora, come dice Ethan H. Shagan nel capitolo II tratto da "The Oxford History of Anglicanism", forse non dovremmo soffermarci sul fatale matrimonio fra Enrico VIII e la vedova di suo fratello, la principessa spagnola Caterina d'Aragona, ma questo avvenimento e ciò che produrrà in seguito lo scisma fra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa Romano Cattolica. Il matrimonio in sé portò ad una tensione fra Roma e Londra, non era infatti comune sposare la vedova del fratello e a tal proposito il padre di Enrico, Enrico VII, dovette ricorrere al permesso del papa che concesse, con una dispensa, ad Enrico VII di procedere a celebrare il matrimonio fra suo figlio e Caterina.

Enrico VIII dopo vent'anni di matrimonio con Caterina e dopo non aver mai ricevuto un erede maschio se non morto dopo la nascita, si convinse che il matrimonio era stato maledetto a causa dell'unione incestuosa.

Solo una femmina era rimasta in vita, la quale prenderà, in seguito, il nome di Mary I.

Il sovrano si convinse quindi a prendere provvedimenti contro la moglie e a chiedere l'annullamento del matrimonio al Papa.

⁴ *The reformation 1520-1559*, G. R. ELTON (a cura di), voll. II, in *The New Cambridge Modern History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

⁵ *The Oxford history of Anglicanism*, A. MILTON (a cura di), voll. I, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 28-29.

Sappiamo ovviamente che il vero motivo della richiesta regia di annullamento proveniva dell'innamoramento per Anna Bolena che nel 1533 comunicherà al Re di essere incinta.

In quel fatidico anno Enrico si rivolse a Papa Clemente VII per richiedere il divorzio e fare dunque di Anna Bolena la sua Nuova Moglie.

Due problemi sorsero all'ora, il primo: Caterina D'Aragona era la zia di Carlo V, che aveva poco dopo l'apertura della pratica di divorzio, saccheggiato Roma; il secondo: Papa Clemente VII non poteva annullare il matrimonio dei sovrani in quanto sarebbe andato contro il principio di Infallibilità del Papa dichiarando che il Papa precedente avesse abusato del suo potere concedendo il matrimonio fra Enrico e Caterina.

Negli anni precedenti al 1533, anno in cui Anna Bolena annunciò la sua gravidanza, si erano tenuti diversi processi fra Londra e Roma e addirittura sull'argomento si erano espresse anche diverse Università, sia inglesi che continentali, la maggior parte di esse si espresse a favore del Re dopo aver ricevuto importanti somme. Anche dopo tutti questi sotterfugi il risultato del giudizio Papale rimase negativo e fu per questo che Enrico convocò dopo sei anni il parlamento, nominato in seguito "parlamento della riforma".

Limitò quindi, in congiura col parlamento, i poteri ecclesiastici e il 3 novembre 1534 con il "Supremacy Act" si fece dichiarare unico protettore e capo della chiesa d'Inghilterra, sostituendosi quindi al Papa.

Alcuni, rimasti fedeli alla chiesa di Roma, come gli ordini monastici, vennero perseguitati, uccisi o imprigionati poiché non vollero giurare fedeltà alla nuova Chiesa d'Inghilterra.

Si avvia dunque la chiusura dei monasteri, ancora soggetti alla Chiesa Romana.

La Chiesa Anglicana, non differiva di molto dalla Chiesa Romana, infatti, oltre al non riconoscimento del primato papale, la dottrina rimaneva la stessa, nel 1536 però, Enrico approva i Dieci Articoli, nei quali venivano riconosciuti solo 3 sacramenti tra cui il battesimo, la penitenza e l'eucarestia, la pubblicazione della Bibbia non più in latino e l'infallibilità dei testi scritti.

Solo verso la fine del regno di Enrico vediamo un ritorno alle origini a causa del crescente tumulto che vedeva la popolazione divisa in due fazioni, una propensa alle nuove riforme, l'altra che guardava alla tradizione.

Il periodo che va dal 1538 al 1547 decretò un vero e proprio ritorno alla fede cattolica, Enrico proibì infatti il matrimonio fra i preti, la lettura privata della bibbia⁶, riaffermava la devozione verso Maria, madre di Dio e

⁶ GIORGIO TOURN, *I Protestanti una rivoluzione, dalle origini a Calvino*, Torino, Claudiana, 1993.

i santi, tutto questo sempre in chiave Anglicana poiché permaneva il rifiuto al riconoscimento del primato papale.

La nascita, dunque, della Chiesa d'Inghilterra può essere rappresentata da due aspetti, il primo, legale e governativo, ovvero vi era un'emergenza di establishment alla base del moderno problema della chiesa Cattolica in Inghilterra, la chiesa Anglicana infatti è impensabile senza l'establishment⁷.

Il secondo aspetto è quello evangelico, ovvero, come abbiamo già accenato all'inizio di questa I parte, la chiesa Anglicana sarebbe impensabile senza la riforma Luterana.

La relazione fra questi due aspetti ha portato quindi alla formazione e al distacco della vita ecclesiastica inglese dal controllo di Roma⁸.

⁷ *The Oxford history of Anglicanism*, A. MILTON (a cura di), voll. I, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 42-43.

⁸Ibid.

PARTE II



(Immagine 2)

La chiesa Mariana non era il fantasma di un passato medioevale, piuttosto era una visione futura del Contro-Riformismo⁹.

Maria I ascende al trono dopo Edoardo VI, in seguito quindi ad un regno in cui la religione di stato è la religione protestante.

Edoardo voleva rendere l'Inghilterra una nazione omogenea dal punto di vista religioso per questo fa redigere nel 1549 'l'Uniformity Act', ovvero, l'atto stabilisce l'uso del "Book of Common Prayer" come unica forma legale di culto.

Si crearono così delle resistenze che rinnegavano i provvedimenti presi dal Re e guardavano ai compromessi concessi da Enrico VIII nella parte finale del suo regno con nostalgia.

Ciò portò alla salita al trono di Maria I, sostenuta anche dalla parte più vicine ad Edoardo VI.

⁹ *The Oxford history of Anglicanism*, A. MILTON (a cura di), voll. I, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 47-48.

Anche se Maria era stata estromessa dalla linea di successione dal parlamento, avendo reso nullo il matrimonio fra suo padre e sua madre, Caterina d'Aragona, salì al trono all'età di 37 anni sostenuta dal popolo ma soprattutto dal Clero che aveva aderito solo parzialmente alla nuova religione.

Maria voleva ritornare ai valori tradizionali, era una cattolica convinta, volle infatti sposarsi con il più cattolico dei principi, Filippo, principe ereditario d'Asburgo, figlio di Carlo V, tale unione comportò diversi moti di resistenza sia da parte popolare sia da parte nobiliare, il parlamento infatti era contrario all'unione poiché temeva che la potenza straniera potesse influenzare, se non porre sotto subordinazione, la politica estera e l'Inghilterra.

Maria convola comunque a nozze con Filippo nel 1554.

Maria sin dal primo anno di regno si impegna alla restaurazione del Cattolicesimo in Inghilterra:

- Chiede l'assoluzione papale, con l'aiuto di suo cugino, Cardinale R. Pole.
- Vuole estirpare l'eresia.
- Dichiarò, insieme al parlamento, che il matrimonio fra Enrico VIII e Anna Bolena fosse nullo, diseredando così la principessa Elisabetta.
- Restaura la piena autorità papale, dopo aver emanato una legge a tutela dei membri del parlamento e dei nobili, i cui membri si erano impossessati dei beni ecclesiastici.
- Libera tutti i vescovi che erano stati incarcerati poiché non avevano aderito alla fede protestante.
- Tutte le riforme dottrinali e liturgiche vengono rese nulle.

Maria, con l'aiuto di Pole, volle riformare la Chiesa Cattolica Anglicana, sulla scia del Concilio di Trento che si stava tenendo in quel periodo.

Le forme liturgiche ed ecclesiastiche vennero riformate non disprezzando tutto ciò che era stato fatto in precedenza.

Nel 1557, a lavori finiti, i provvedimenti stipulati vennero nominati "Reformatio Anglicana"

Il periodo forse più buio del regno di Maria I fu quello in cui si attuarono le persecuzioni contro gli eretici, un vero e proprio ritorno al medioevo.

Agli eretici era richiesta una scelta, potevano scegliere fra l'esilio, la conversione o la punizione.

Durante il Regno di Maria, che va dal 1553 al 1558, furono giustiziate quasi trecento persone, perlopiù bruciate sul rogo.

Dobbiamo ricordare che le persecuzioni Mariane non sono state attuate sotto legida della chiesa ma era persecuzioni attuate dallo stato verso i cittadini.

Con la morte di Maria I si chiude definitivamente la possibilità di una restaurazione cattolica in Inghilterra.

PARTE III



(Immagine 3)

Alla morte di Maria I ci fu una inaspettata naturalezza nell'ascensione al trono di Elisabetta I, sua sorellastra.

Nonostante l'opinione cattolica che fosse nata fuori dal matrimonio (illegittimo secondo i cattolici), né il Papa né Filippo II di Spagna né gli esponenti cattolici inglesi al potere, si opposero alla legittimità e al diritto di governare della nuova regina.

Come abbiamo già detto nella parte precedente, Maria I promosse delle persecuzioni verso i protestanti che vennero uccisi o spinti verso l'esilio. Costoro si diressero e si stanziarono verso i paesi protestanti soprattutto in Germania e in Svizzera.

Da qui gli ecclesiastici e i teologi fecero loro alcune credenze della fede protestante dello stato ospite.

Nel continente i protestanti si erano divisi in diversi gruppi autonomi che avevano le proprie idee riguardo la liturgia e le credenze da adottare.

I tre Teologi più importanti erano Martin Lutero, Zwingli (dopo la morte di Zwingli gli succederà Heinrich Bullinger) e Calvino.

Durante la fine degli anni Quaranta del Cinquecento i seguaci di Calvino e i seguaci di Zwingli avevano raggiunto un accordo su una confessione di fede congiunta, mentre fra i luterani si svilupparono diversi dissidi soprattutto dopo la morte del loro leader.

Si può quindi parlare di due confessioni protestanti: una luterana e una svizzera.

In quella svizzera le due confessioni unite differivano nelle loro dottrine sulla predestinazione e sull'Eucaristia, nella loro liturgia, nel loro approccio alla disciplina e nell'organizzazione delle loro chiese.

Sulla predestinazione, i riformatori svizzeri hanno sottolineato la doppia predestinazione; cioè credevano che tutti gli uomini e le donne fossero predestinati da Dio prima della loro nascita o per l'elezione (salvezza) o per la riprovazione (dannazione). Sull'Eucaristia, i riformatori svizzeri hanno negato la presenza corporea (fisica) del corpo di Cristo nel pane e nel vino al servizio della comunione; ma mentre gli Zwingliani sottolineavano il significato commemorativo della comunione (che il servizio era essenzialmente un memoriale dell'Ultima Cena), i calvinisti parlavano della presenza spirituale di Cristo nella comunione. La loro concorde incredulità in una presenza corporea, tuttavia, portò tutti i riformatori svizzeri a opporsi all'uso di un altare e di paramenti, che entrambi significavano il sacrificio del corpo di Cristo.

L'Inghilterra sotto Edoardo VI fu esposta alle influenze sia luterane che svizzere riformate, ma con il progredire del regno sempre più teologi inglesi entrarono in contatto con i rifugiati svizzeri riformati dal continente e iniziarono a condividere la loro visione di una Chiesa veramente riformata. Queste esperienze della breve Controriforma inglese hanno lasciato il segno sui protestanti che sono sopravvissuti e hanno influenzato la natura della Chiesa elisabettiana.

Diciassette della prima generazione di vescovi di Elisabetta e un numero significativo di suoi consiglieri, funzionari, clero e accademici erano stati esiliati sotto Maria, e la maggior parte di loro trovò rifugio nei centri riformati svizzeri d'Europa, dove stabilirono contatti personali con i teologi.

Quando Elisabetta salì al trono nel novembre 1558, quindi, la situazione religiosa era molto difficile e complessa. Il paese non era solo diviso tra cattolici e protestanti, ma anche gli stessi protestanti avevano opinioni diverse sulla natura e sul carattere di una chiesa riformata.¹⁰

¹⁰ SUSAN DORAN, *Elizabeth I and the Religion (1558-1603)*, London, Routledge, 2004, pp.1-5.

LA VISIONE RELIGIOSA DI ELISABETTA I.

Pochi storici oggi sarebbero d'accordo con A.F. Pollard, nella sua Storia dell'Inghilterra pubblicata nel 1919 afferma che Elizabeth "era scettica o indifferente alla religione"; al contrario, la maggior parte ora accetta che per tutta la sua vita adulta sia stata una protestante impegnata e pia¹¹. Da adolescente era stata educata dagli umanisti, William Grindal e Roger Ascham, e immersa nell'atmosfera delle famiglie evangeliche di Sir Anthony Denny e della regina Katherine Parr, ultima moglie di Enrico VIII. Durante gli ultimi anni del regno di suo padre, aveva trascorso mesi a tradurre tre opere di natura erasmiana o protestante in diverse lingue: una versione francese del *Dialogus Fidei* di Erasmo, una copia inglese dello *Specchio o Vetro del peccato* di Marguerite de Valois Soul, e una versione in francese, italiano e latino della composizione della matrigna, *Preghiere o Meditazioni*. Durante il regno del fratellastro, era nota per il suo "zelo divino", un'immagine che desiderava coltivare. Durante il regno di Maria, era una sospetta eretica e continuò a usare la Bibbia inglese, anche se obbediva alla legge e assisteva alla messa cattolica. Una volta regina, non solo frequentava regolarmente il servizio mattutino nella cappella reale ma in aggiunta utilizzava preghiere private, probabilmente composte da lei stessa, per il culto quotidiano. Non appena fu proclamata regina, Elisabetta rese chiaro ai suoi sudditi che intendeva risolvere i problemi interni della Chiesa protestante e di conseguenza stipulare un accordo fra le diverse confessioni (sia fra protestanti e cattolici, sia fra le diverse fazioni all'interno della chiesa protestante). Il suo nuovo Consiglio Privato aveva una maggioranza decisamente protestante e il suo ministro più importante, il segretario William Cecil, si era precedentemente ritirato dalla vita pubblica nel 1553 piuttosto che appoggiare pubblicamente il cattolicesimo. Prima della fine del 1558, i protestanti che erano stati privati dei loro mezzi di sussistenza o erano andati in esilio sotto Maria furono invitati a predicare in occasioni pubbliche, mentre i predicatori cattolici furono tormentati o arrestati. Ad esempio, la domenica successiva alla sua ascesa al trono Elisabetta permise a William Bill, un protestante che era stato espulso da Cambridge durante il regno precedente, di predicare a St Paul's Cross, ma arrestò il vescovo di Chichester per aver predicato una controreplica la domenica successiva. Già prima della riunione del suo primo parlamento, furono introdotte modifiche liturgiche, prima nella sua cappella e poi nel regno. I proclami del 27 e 28 dicembre ordinavano l'uso delle epistole, dei

¹¹Ibid.

Vangeli, del Padre Nostro, del Credo e delle Litanie in inglese fino a quando il parlamento non avesse deciso "questioni e cerimonie di religione". Il giorno di Natale, Elisabetta, dopo che l'officiante, il vescovo Oglethorpe, si è rifiutato di obbedire alle sue istruzioni di non elevare l'ostia (il pane consacrato), si alzò e dimostrò la sua incredulità verso la transustanziazione. Alla sua incoronazione nel gennaio 1559, non ci fu elevazione dell'ostia, né il pane e il vino furono consacrati dal sacerdote. Quando il parlamento si è riunito, circa tre mesi dopo l'ascensione al trono della Regina, il Lord Keeper, in qualità di portavoce del governo, ha invitato i membri a considerare "l'elaborazione corretta di leggi per la conformità e l'unione delle persone di questo regno in un ordine religioso uniforme", che era una chiara indicazione che Elisabetta intendeva introdurre un "Prayer Book" e un "Uniformity Bill", come fecero in precedenza suo padre e suo fratello. Per questi motivi, pochi storici oggi accetterebbero la confidenza secondo cui Elisabetta voleva un "Uniformity Act" che avrebbe riportato l'Inghilterra alla situazione religiosa alla morte di suo padre - il cattolicesimo senza il papa - e che cambiò idea solo a seguito delle pressioni dei parlamentari protestanti durante la prima sessione del Parlamento del 1559. Mentre ora c'è un consenso generale sul fatto che Elisabetta intendesse andare oltre suo padre e imporre la religione protestante ai suoi sudditi, gli storici non sono ancora d'accordo sull'esatta forma di protestantesimo che volesse.

Alcuni, come William P. Haugaard, sostengono che avrebbe preferito la reintroduzione del più conservatore "Book of Common Prayers" di Edoardo VI del 1549, se i suoi consiglieri laici e clericali l'avessero accettato. D'altra parte, Winthrop Hudson e Norman Jones sono convinti che Elisabetta abbia guardato al Secondo Libro di Preghiere Edoardiano, il libro redatto nel 1552. Non c'è, tuttavia, una risposta chiara a questa controversia, dal momento che così tanti documenti relativi alla formulazione dell'accordo della Chiesa del 1559 non sono sopravvissuti e le dichiarazioni di Elisabetta riguardo le sue preferenze religiose sono molto ambigue e difficili da interpretare.

Tuttavia, qualunque libro di preghiere Elisabetta avesse preferito, è certo che era convinta di conservare alcuni cerimoniali e tradizioni cattoliche all'interno della Sua Chiesa per ragioni sia personali che politiche.

Personalmente non le piaceva l'idea di un clero sposato, amava la musica sacra elaborata e si rifiutava di accettare che tutte le immagini fossero idolatriche e proibite nella Bibbia (tutte norme che differivano dalla concezione protestante, soprattutto quella riformata Svizzera di Calvino e Zwingli).

Allo stesso tempo, era consapevole dell'importanza di persuadere le potenze cattoliche, in particolare la Spagna, convincendole che la sua Chiesa era di poco diversa nell'aspetto esteriore dalla loro, al fine di impedire una crociata papale contro di lei e il sostegno diplomatico spagnolo a Maria Stuarda, la pretendente cattolica al trono inglese. Aveva anche bisogno di convincere i Principi luterani di Germania che era una seguace della loro Confessione Augustana (la dichiarazione di dottrina luterana che era stata redatta nel 1530) in modo che accettassero un'alleanza difensiva con l'Inghilterra.

Segni cattolici esteriori, come l'uso di paramenti, croci e candelieri, sarebbero serviti a rassicurare sia i luterani che i cattolici che l'Inghilterra era un'amica accettabile e non era entrata nel disprezzato campo calvinista. Di conseguenza, Elisabetta cercò di moderare l'entusiasmo protestante di alcuni membri del suo clero e insistette affinché la forma esteriore della sua Chiesa - la sua liturgia, i suoi mobili e l'abito ministeriale - dovesse rimanere il più tradizionale possibile. Le ingiunzioni reali del 1559 facevano parte di questa politica, ma inoltre sancì l'uso di un libro di preghiere latino nelle università e nei college di Winchester ed Eton nel 1560. Nel 1560 e nel 1561 emise proclami che cercavano di limitare i danni agli immobili e agli oggetti delle pievi e delle cattedrali: monumenti funebri, acquasantiere, campane, campanili e portici. Durante il 1559 e il 1560 ebbe un dissidio (che alla fine vinse) con l'arcivescovo di Canterbury e altri teologi sulla sua determinazione a tenere una croce d'argento o un crocifisso e due candelieri "in piedi sull'altare" nella cappella reale.

Così, sebbene la natura precisa del protestantesimo di Elisabetta non sia nota, si può immaginare dalle sue azioni che si sia allontanata dalle lezioni evangeliche della sua giovinezza e non sia mai arrivata ad abbracciare le dottrine più radicali della Chiesa riformata svizzera.

IL PARLAMENTO DEL 1559.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il governo era propenso a introdurre un "act" che avrebbe dovuto rinforzare il peso politico protestante. Oltre che un atto di uniformità si prevedeva la stesura di un atto di supremazia che avrebbe legittimato la riforma regia in ambito religioso. L'opposizione al programma legislativo, tuttavia, è stata montata da attivisti cattolici, guidati dai vescovi alla Camera dei Lord, la cui resistenza è stata così vigorosa che i disegni di legge sulla supremazia e sull'uniformità sono quasi naufragati. Alla fine, furono approvati solo

perché la regina applicò efficacemente un misto di compromesso e coercizione, facendo alcune concessioni per placare le coscienze dei laici e indebolendo la solidarietà episcopale attraverso arresti e intimidazioni. A causa del rifiuto dei vescovi di accettare la supremazia anche dopo che fosse diventata legge, Elisabetta dovette fare affidamento sugli esiliati Mariani e altri protestanti per ricoprire posizioni vacanti nella Chiesa e rafforzare la nuova riforma religiosa. La nuova leadership della Chiesa inglese era quindi più impegnata nella riforma protestante di quanto Elisabetta avrebbe idealmente desiderato.

L'Atto di Uniformità e l'Atto di Supremazia furono approvati dalle camere con qualche cambiamento.

Nell'Atto di Supremazia, infatti, il cambiamento più significativo, Elisabetta è nominata Supremo Governatore della chiesa d'Inghilterra e non Supremo Capo, tutto questo per ingraziarsi i membri cattolici della Camera dei Lords che si erano opposti alla dicitura di Supremo Capo, secondo loro attribuibile solo al Papa.

Nell'Atto di Uniformità, una parte di esso, rimise in vigore il Book of Common Prayers del 1552, redatto da Edoardo VI, ovviamente modificandolo leggermente, nel quale si proibiva ogni forma di culto al di fuori della religione di stato.

Nel Book of Common Prayers vennero introdotte:

- La possibilità di battezzarsi in età adulta.
- La divisione fra attività catechetica affidata, ad un pastore e attività liturgica, affidata ad un vescovo.
- Revisione del rito dell'eucarestia, al fine di unire la credenza cattolica e quella protestante (consustanziazione).
- Fu annullata la preghiera, posta durante la liturgia, contro il Papa.

Ci fu inoltre una seconda sessione del Parlamento del 1559 che promulgò un altro provvedimento molto significativo nella storia della Chiesa elisabettiana: l'Atto di Scambio. Con questo provvedimento la regina era autorizzata a prendere i beni temporali (manieri o castelli) di una sede episcopale vacante e in cambio avrebbe concesso al vescovato colpito spiritualità improprie (decime e benefici rilevati dalla Corona allo scioglimento dei monasteri) che erano dello stesso valore annuo del bene temporale preso. Questo atto seguiva i progetti di legge che confiscavano le terre dei pochi monasteri mariani sopravvissuti e che restituivano al monarca le primizie e le decime. Si estendeva quindi il principio, caro ai Tudor, che la proprietà ecclesiastica potesse essere rilevata dalla Corona. È interessante notare come tutti i provvedimenti presi in ambito religioso siano stati presi da un organo esterno alla Chiesa, il Parlamento, ciò ci rimanda all'attività politica di Enrico VIII. Il Parlamento è lo stato, quindi

ciò che interessa al parlamento è una questione di stato, la Chiesa Anglicana dunque, anche se la regina è ‘solo’ Supremo Governatore e non Capo Supremo, pertiene allo stato e non può avere un governo proprio.

I 39 ARTICOLI DI FEDE E LE ‘ROYAL INJUNCTIONS’.

Dal punto di vista dottrinale insieme alle ‘Royal Injunctions’, ovvero, delle norme su come doveva essere svolta la liturgia, relativi ai paramenti, alle immagini, alle posizioni dei crocefissi, nel 1563 vennero elaborati i *39 articoli di religione*, una rivisitazione dei *42 articoli* del 1553 stilati sotto il regno di Edoardo VI. L’incarico venne affidato all’arcivescovo di Canterbury, Matthew Parker. Gli ‘Articoli’ furono concepiti come un documento di sintesi dottrinale, teso a fissare la base minima di consenso tra le diverse componenti teologiche presenti nella Chiesa d’Inghilterra¹². Il carattere ‘unitario’, ‘non divisivo’, degli articoli rende questa confessione di fede ben differente dalle altre coeve, caratterizzate, invece, da uno spirito di differenziazione e delimitazione dei rispettivi perimetri dottrinali.

Dopo la scomunica di Elisabetta avvenuta da parte del papa Pio V attraverso la bolla *Regnans in excelsis* del 1570 con la quale si invitavano i sudditi ad astenersi dagli obblighi di obbedienza nei confronti della Corona, gli articoli vennero approvati dal Parlamento nel 1571 come confessione di fede ufficiale della chiesa Anglicana.

I *39 articoli*, ancora oggi documento della fede anglicana, assunsero dunque valore normativo, e ne fu richiesta la sottoscrizione obbligatoria da parte del clero come stabilito dall’*Atto di sottoscrizione* del 1571.

Il documento presenta in principio due articoli nei quali si afferma in tono perentorio il dogma della Trinità (art. 1)¹³ e la natura umana e al contempo

¹² FELIX ARNOTT: «*I 39 articoli: genesi, significato e ruolo nella storia dell’Anglicanesimo*», in Cesare Alzati (ed.): *L’anglicanesimo. Dalla Chiesa d’Inghilterra alla Comunione Anglicana*, Marietti, Genova, 1992, pp.145-162

¹³ «there be three persons, of one substance power, and eternity; the Father, the Son, and the Holy Ghost» *Articles of Religion* (1563), p. 595.

divina del Cristo (art. 2)¹⁴. In linea con questi articoli “centrali” dal punto di vista della dottrina cristiana, l’articolo 8 ribadisce la totale continuità della Chiesa Anglicana con la tradizione della Chiesa antica dichiarando la validità e l’esattezza del *Credo degli Apostoli*, del *Credo Atanasiano* e del *Credo Niceno*: «the three Creeds [...] ought thoroughly to be received and believed¹⁵». I 39 articoli, che presentano delle formulazioni più brevi rispetto alle confessioni di fede delle Chiese luterane e riformate, si caratterizzano per un orientamento inequivocabilmente protestante, con una prevalenza della dottrina calvinista. Vengono affermate la *Sufficiency of the holy Scriptures for Salvation*, con l’elencazione dei libri canonici riconosciuti dalla Chiesa anglicana (art. 6)¹⁶; la dottrina della giustificazione per fede (art. 11); l’irrelevanza della “buone opere” ai fini della salvezza (art. 12); la necessità di utilizzare la lingua del popolo nella liturgia (art. 24)¹⁷; la validità di due soli sacramenti “*There are two Sacraments ordained of Christ our Lord in the Gospel, that is to say, Baptism, and the Supper of the Lord. Those five commonly called Sacraments, that is to say, Confirmation, Penance, Orders, Matrimony, and extreme Unction, are not to be counted for Sacraments of the Gospel¹⁸*”, e l’invalidità degli altri cinque riconosciuti dalla Chiesa Romana (art. 25).

Indubbiamente gli articoli 17 e 28 sono ispirati al calvinismo e alla sua concezione della predestinazione.

Nell’articolo 30, nell’articolo 31 vengono sottolineate le differenze fra il credo Romano e quello Anglicano e nell’articolo 19 viene sottolineata la decadenza e l’orrore in cui era caduta la chiesa di Roma.

¹⁴ «that is to say, the Godhead and Manhood, were joined together in one Person, never to be divided, whereof is one Christ, very God, and very Man» *Articles of Religion* (1563), p. 595.

¹⁵ *Articles of Religion* (1563), p. 597.

¹⁶ . «Holy Scripture containeth all things necessary to Salvation [...]. In the name of the holy Scripture we do understand those Canonical Books of the Old and New Testament, of whose authority was never any doubt in the Church». *Articles of Religion* (1563), pp. 595s.

¹⁷ «It is a thing plainly repugnant to the Word of God, and the custom of the primitive Church, to have public Prayer in the Church, or to minister the Sacraments, in a tongue not understood of the people». *Ibidem*, p. 601.

¹⁸ *Ibid.*

Soprattutto è interessante vedere come nell'articolo 37 venga ribadito che il Papa non ha alcuna autorità sulla chiesa Anglicana¹⁹ e allo stesso modo l'autorità del potere civile e del sovrano non si estende alla Parola di Dio e ai sacramenti.

Oltre ai 39 articoli di religione emanati nel 1563, nel 1595 vengono emendati gli articoli di Lambeth (anche conosciuti come I nove articoli).

Sono un'appendice Calvinista apposta ai trentanove articoli. Si tratta di nove proposizioni dottrinali intese a definire la dottrina calvinista della predestinazione e della giustificazione e porre fine ad una controversia sorta al riguardo presso l'Università di Cambridge.

Questi articoli sono stati composti da William Whitaker, regio professore di teologia a Cambridge. Sono stati formalmente approvati dall'Arcivescovo di Canterbury J. Whitgift e dall'Arcivescovo di York M. Hutton come pure da un certo numero di prelati convenuti al palazzo di Lambeth, presso Londra, il 20 novembre 1595.

Non sono mai stati approvati dalla regina Elisabetta, che dispiaciuta per la convocazione di un sinodo privo dell'autorizzazione regale, ordina che l'Arcivescovo revochi e sopprima immediatamente questi articoli.

L'uniformità religiosa e politica era il presupposto indispensabile alla monarchia inglese e alle sue ispirazioni di grandezza che si proiettavano verso il globo intero. Nel periodo dopo la morte di Elisabetta, venuto a mancare l'equilibrio, si affermarono il movimento puritano e il riavvicinamento politico alla chiesa cattolica.

Le tensioni che ne derivarono, a cui si aggiunsero sia la rivolta scozzese del 1638 sia i massacri dei coloni protestanti da parte cattolica in Irlanda nel 1641, porteranno ad un aperto conflitto tra la Corona e il Parlamento che sfocerà in seguito nella guerra civile.

IL PURITANESIMO.

Il puritanesimo è stato tradizionalmente definito in relazione all'anglicanesimo, poiché gli storici lo consideravano l'alternativa

¹⁹ A. ARCURI, "La Riforma in Inghilterra: Elisabetta e i 39 Articoli di religione della Chiesa Anglicana", *Potestas*, vol. 15, 2019, pp 57-64.

protestante radicale alla Chiesa anglicana e l'ideologia di un piccolo ma assertivo gruppo di opposizione che voleva allineare la Chiesa d'Inghilterra con la Chiesa riformata sul continente, soprattutto omologarsi alla chiesa riformata svizzera, in particolare quella Calvinista. I puritani erano, quindi, solitamente descritti come riformatori che volevano epurare la Chiesa anglicana dalle sue caratteristiche cattoliche. La ridefinizione del protestantesimo tradizionale e il rifiuto del nome "Anglicanesimo" ponevano chiaramente un problema per gli storici abituati a trattare i puritani in questo modo. Ora è diventato chiaro che non c'era una profonda scissione teologica all'interno della Chiesa Elisabettiana, ma che al contrario c'era in generale un "consenso calvinista". Con questa revisione era chiaramente necessaria una nuova definizione di puritanesimo ma non era facile trovarla. I puritani non erano un gruppo facilmente identificabile all'interno della Chiesa, né erano semplicemente un gruppo di riformatori che vedevano il "settlement" del 1559 come temporaneo e si sforzavano di ottenere ulteriori riforme, poiché questo si potrebbe ugualmente ben dire dei primi vescovi elisabettiani.

Frustrati dalle difficoltà di trovare una definizione chiara che potesse essere utilizzata per distinguere i puritani dai protestanti tradizionali che erano anche riformati nelle loro vedute e riformatori nelle loro intenzioni, alcuni storici hanno rinunciato alla lotta per la precisione e hanno scartato la parola "puritano" insieme con 'anglicano'. Altri, come Paul Christianson, nel 1990, hanno risposto al problema definendo "puritano" in modo più restrittivo e limitandolo a presbiteriani e anticonformisti incalliti che non avrebbero obbedito agli ordini dei vescovi ma, allo stesso modo, non si sarebbero separati dalla Chiesa d'Inghilterra e hanno accettato la supremazia reale, anche se con alcune riserve.

Bisogna ricordare che Il Puritanesimo è nato subito dopo l'incoronazione di Elisabetta I e subito dopo i suoi provvedimenti relativi alla chiesa d'Inghilterra.

Il movimento infatti intendeva eliminare o meglio "purificare" la chiesa d'Inghilterra riformata da tutte le forme non previste all'interno delle scritture. Si intendeva con Puritano, infine, colui che voleva annullare i compromessi fra la chiesa di Roma e quella Anglicana promossi da Enrico VIII e soprattutto da Elisabetta I.

Solo in seguito, con la nuova dinastia degli Stuart, però il movimento Puritano ebbe un peso all'interno del mondo sociale e religioso britannico.

Mi riferisco agli avvenimenti che avrebbero portato alla guerra civile e avrebbero visto come protagonista Oliver Cromwell.

Alcune fra le più importanti opinioni dei puritani:

- Enfasi sullo studio privato delle Sacre Scritture.
- Desiderio di educazione e d'illuminazione per le masse (specialmente perché i fedeli potessero leggere la Bibbia da soli).
- Sacerdozio Universale.
- Percezione del Papa come Anticristo.
- Semplicità del culto, esclusione di paramenti sacri, immagini, candele e altri oggetti.

LA RIFORMA IN SCOZIA E IL MOVIMENTO PRESBITERIANO.

In Scozia la Riforma Anglicana è associata senza dubbio al nome di John Knox, il quale dichiarò che una celebrazione della messa è peggio di una tazza di veleno. Ha affrontato la minaccia autentica e concreta che Mary Stuart, regina di Scozia, avrebbe fatto per la Scozia ciò che Mary Tudor aveva fatto per l'Inghilterra. Pertanto, Knox la sfidò di persona in materia di religione e, sebbene fosse un cittadino comune, si rivolse a lei come se parlasse a nome di tutta la Scozia e con condizione di causa visto che nel periodo antecedente al 1560 la maggior parte delle Lowlands si convertì al Calvinismo, rinnegando di conseguenza il Cattolicesimo. Alla Chiesa Scozzese era stata data una struttura presbiteriana (dal greco antico *πρεσβύτερος*, ovvero anziano) culminata in un'Assemblea Generale (appunto formata da anziani), diversamente dal sistema Episcopale (gerarchico) Elisabettiano, che aveva in realtà un'influenza altrettanto grande e forse maggiore del Parlamento.

A causa delle sue pazzie, e molto probabilmente dei suoi crimini (complicità nell'omicidio del marito), Mary dovette chiedere asilo in Inghilterra alla cugina Elisabetta. Arrivata lì iniziò a tramare complotti a discapito della vita di Elisabetta fino a quando, in seguito, il Parlamento non ne decretò l'esecuzione. Il presbiterianesimo è stato concesso alla Scozia dopo la morte della loro Regina al fine di rendere possibile l'unione della Scozia con l'Inghilterra.

La forma di governo della chiesa era una seconda questione controversa tra i protestanti elisabettiani. Nel 1570 Thomas Cartwright (1535–1603) tenne una serie di conferenze all'Università di Cambridge proponendo che il governo presbiteriano, o il governo dei consigli locali del clero e dei laici, avrebbe potuto essere un miglioramento rispetto all'attuale sistema di arcivescovi, vescovi e nomine (sistema episcopale Elisabettiano). Cartwright fu licenziato per le sue opinioni e fuggì a Ginevra. Due anni dopo John Field e Thomas Wilcox pubblicarono in forma anonima un'ammonizione al Parlamento, che spinse ulteriormente le idee di Cartwright. In risposta John Whitgift, il vicecancelliere a Cambridge, sostenne che il governo della chiesa doveva essere adatto al governo dello stato e che il governo episcopale era il più adatto alla monarchia. In questa disputa la maggior parte dei puritani evitava gli estremismi e sosteneva una qualche forma di episcopato, ma un piccolo numero andò oltre persino Cartwright e Field nel cercare di effettuare una "riforma senza indugiare per nessuno". Questi separatisti, come Robert Browne, ruppero con il sistema parrocchiale stabilito per creare congregazioni volontarie che facevano alleanza con Dio e con se stesse, sceglievano ministri di comune accordo e mettevano in pratica i segni puritani della vera chiesa.

I leader del movimento puritano, tuttavia, inclusi Cartwright (che era tornato in Inghilterra nel 1585) e Field, ripudiarono i separatisti e cercarono di istituire il "presbiterianesimo nell'episcopato" o una "chiesa nella chiesa". Questo compromesso tra presbiterianesimo ed episcopato fu preferito dai puritani più in vista, che istituirono un sistema di incontri pubblici informali di clero e laici, chiamati "Profezie o Profetizzazioni", per esporre e discutere la Bibbia. Edmund Grindal, succeduto a Parker come arcivescovo di Canterbury nel 1576, favorì questi incontri al fine di educare la popolazione rurale. Ma le "profezie" erano anche occasioni di mobilitazione del clero, dei laici e della nobiltà puritani locali, e furono viste da Elisabetta come una minaccia politica e l'incrementare delle alleanze fra Parlamento e Puritani non bastava ad allontanare i timori di Elisabetta.

Pertanto, la Regina ordinò a Grindal di sopprimere le Profezie. Quando Grindal si rifiutò, la Regina lo sospese immediatamente dall'esercizio delle sue funzioni. Questa sospensione rese ancora più isolati i puritani. Le riunioni continuarono, spesso in una forma modificata, chiamate "Classis o Conferenze", che furono vagamente coordinate da Field a Londra. Dopo la

morte di Grindal nel 1583, Whitgift²⁰, il vecchio avversario di Cartwright, avanzò alla cattedra di Canterbury. Whitgift non ebbe alcuna esitazione a chiudere le Profezie, ma procedette con cautela nella prosecuzione dei puritani. Estese il campo d'azione della Court of High Commission (la corte suprema della chiesa Anglicana), sotto la guida di John Aylmer, e affidò i procedimenti civili relativi alle problematiche concernenti i puritani alla Star Chamber dove furono condannati alcuni fra i più eminenti membri dei Puritani.

La politica di Whitgift, insieme alla morte di Field e di altri leader puritani tra il 1588 e il 1590, pose fine a qualsiasi grande piano per una continua riforma della chiesa inglese sotto Elisabetta I. Il movimento puritano Elisabettiano generalmente moderato era finito e le forze di riforma si dispersero in vari partiti e programmi che andavano dal congregazionalismo non separatista (come sostenuto da William Ames), all'aperta sovversione della gerarchia stabilita come negli anonimi Marprelate Tracts (una serie di sette Pamphlet editi fra il 1588 e il 1589, in cui venivano presi di mira attraverso la satira alcuni fra i maggiori rappresentanti della Chiesa Anglicana). Nonostante l'incapacità di promuovere la riforma in materia di struttura della chiesa, lo spirito puritano ha continuato a diffondersi in tutta la società. I protestanti con simpatie puritane controllavano college e cattedre a Oxford e Cambridge, potevano contare su molti leader alla Camera dei Comuni e lavoravano instancabilmente come predicatori e pastori per continuare la predicazione del protestantesimo nella sua forma tipicamente Puritana.

I CATTOLICI.

‘The task of the new Protestant regime of Elizabeth was, therefore, to wean the population away from its traditional beliefs and convert the country to Protestantism through preaching and education.’²¹

Così Susan Doran nelle prime pagine del capitolo dedicato ai cattolici riassume il volere e l'intento del regime di Elisabetta I.

²⁰ W. H. FRERE, *The English Church in the reigns of Elizabeth and James I (1558-1625)*, New York, The Macmillan Company, 1904, pp 223-240.

²¹ SUSAN DORAN, *Elizabeth I and the religion 1558-1603*, London, Routledge, 2004, p. 48.

È interessante notare il verbo “to wean” che letteralmente significa “svezzare, disabituare” indice di una cultura cattolica molto radicata nella società.

Si calcola infatti che la maggior parte della popolazione, nell’anno di ascesa al trono di Elisabetta, era di fede cattolica, solo una parte delle regioni del sud dell’Inghilterra era di fede protestante, il 14% in Sussex e solo il 10% in Kent.

Dobbiamo però affermare che il governo ebbe un considerevole successo dato che alla fine del regno di Elizabeth solo il 2% della popolazione era rimasta cattolica.

Ma tutto ciò come è potuto accadere?

Secondo alcuni storici, come Patrick McGrath²², dopo che il parlamento nel 1559 aveva approvato gli Accordi in campo religioso (act of Uniformity, act of Supremacy etc) fu naturale per la popolazione seguire e uniformarsi all’esempio dei “social superiors²³”, ovvero, quando i preti delle parrocchie misero in uso il “Book of Common Prayers” e quindi adottarono la confessione Protestante, la popolazione si uniformò alla nuova usanza.

D’altra parte, però, storici come Christopher Haigh credono che il collasso del Cattolicesimo Inglese non sia stato così immediato.

Riconosce che dopo che il Cattolicesimo perse il monopolio di religione di stato andò incontro ad un decadimento, ma secondo lui, il vero motivo per cui il Cattolicesimo Inglese si ridusse ad una setta fu a causa degli “errori strategici e logistici fatti dai Gesuiti e dai Preti dei Seminari”²⁴.

Il Cattolicesimo era praticamente illegale, ma è interessante vedere che coloro che non giurarono fedeltà alla nuova confessione non furono costretti all’esilio.

Certo, alcuni di loro andarono in esilio, soprattutto i vescovi e gli insegnanti delle università, ma i preti di parrocchia continuarono a svolgere il loro ministero in modo normale, a metà fra il cattolicesimo e il protestantesimo, districandosi fra la nuova e la vecchia religione.

Fra coloro che si diressero all’esilio, molti si rifugiarono a Louvain, dove vi era un’università Cattolica, da qui partì un’invettiva contro Elisabetta e la nuova religione, più di quaranta libri e pamphlet polemici, trattati teologici, guide devozionali furono pubblicati dal 1564 al 1568.

²² PATRICK MCGRATH, The Elizabethan priests, their harbourers and helpers, *Recusant History*, n. 19, 1989.

²³ PATRICK MCGRATH, Elizabethan Catholicism: a reconsideration, *Journal of Ecclesiastical History*, vol.35, 1984

²⁴ CHRISTOPHER HAIGH, From monopoly to minority: Catholicism in early modern England, *Transactions of the Royal Historical Society*, 5th series, n.31, 1981.

Dobbiamo anche dire che quasi 300 ministri, appartenenti al clero Mariano, furono privati dei loro beni, circa 130 furono imprigionati e circa 30 morirono in prigione²⁵.

Fu solo con la bolla papale "Regnans in Excelsis" del 1570 che la situazione cambiò.

Il nuovo papa, Pio V, salito al soglio Papale nel 1566, non amava Elisabetta. Come tutti i cattolici, credeva che fosse illegittima e quindi non aveva diritto al trono d'Inghilterra. I cattolici credevano che la vera Regina fosse Maria, Regina di Scozia. Nel 1570 emanò contro Elisabetta una bolla "Regnans in Excelsis, con la quale la scomunicò e invitò tutti i suoi sudditi alla non obbedienza delle leggi e del governo. Questo fu un passo drastico, e non fu approvato da Filippo II di Spagna, o da alcuni cattolici inglesi, che sapevano che questo avrebbe reso le cose difficili per i cattolici in Inghilterra.

La scomunica di Elisabetta deve essere stata un'esperienza molto difficile per i suoi sudditi cattolici che si vedevano divisi fra la lealtà alla corona e alla regina che qualora non avessero amata, rispettavano, e la lealtà al Papa, rappresentante di Dio in terra. Molti cattolici probabilmente non hanno mai risolto il dilemma, lo hanno ignorato o sono rimasti fedeli a entrambi, separando le loro alleanze spirituali e secolari. Da questo momento in poi, i cattolici furono visti come una grande minaccia per la regina e il regno.

Anche i complotti contro la vita di Elisabetta che si verificarono dal 1570 in poi fecero molto per fossilizzare l'idea che i cattolici fossero traditori, così come il flusso continuo di sacerdoti gesuiti nel paese. L'ingresso dei gesuiti nel paese fu proibito per legge nel 1585, ma continuarono comunque a giungere in Inghilterra nella speranza di convertire la popolazione inglese al cattolicesimo. Uno di questi sacerdoti era John Gerard e la sua autobiografia fornisce uno spaccato affascinante della vita nel mondo sotterraneo cattolico elisabettiano. C'erano un certo numero di sacerdoti cattolici che vivevano in segreto in Inghilterra e le famiglie cattoliche ricche spesso facevano costruire un "buco del prete" in modo che il loro prete residente potesse nascondersi nel caso in cui la loro casa fosse perquisita dalle autorità, ad esempio la famiglia ducale dei Duchi del Norfolk, famiglia Cattolica, nel suo castello ad Arundel aveva fatto costruire proprio uno di questi buchi in una delle sue tre cappelle private. Furono questi sacerdoti a sopportare il peso maggiore della persecuzione cattolica. Molti di loro furono giustiziati per tradimento. William Cecil

²⁵ SUSAN DORAN, *Elizabeth I and the religion 1558-1603*, London, Routledge, 2004, p. 50.

escogitò domande da porre ai gesuiti e ai sacerdoti inglesi, e la domanda su chi avrebbero sostenuto se il Papa avesse invaso il paese - Papa o Regina, significava la loro caduta ogni volta. Questa domanda divenne nota come è conosciuta ancora oggi, "La domanda sanguinosa", poiché c'era davvero una sola risposta che un vero cattolico poteva dare.

Uno dei più famosi martiri civili cattolici elisabettiani è stata Margaret Clitherow. La devota donna cattolica di York fu arrestata nel 1586 per aver ospitato sacerdoti cattolici. Si rifiutò di dichiararsi innocente o colpevole, il che era di per sé un crimine, e per questo fu brutalmente messa a morte. Fu fatta sdraiare su una pietra tagliente, coperta con la porta della sua stessa casa, e poi lentamente schiacciata a morte mentre pesanti pietre e pietre venivano collocate sulla porta. Questa crudele esecuzione fu eseguita senza la conoscenza o il consenso di Elisabetta, e quando la regina ne venne a sapere ne fu sia inorridita e furiosa.

Politica e religione erano così strettamente collegate nel periodo elisabettiano che era difficile distinguerle l'una dall'altra. Nel 1581 fu approvato un atto che prevedeva il tradimento nel caso in cui i sudditi rinnegassero la fedeltà alla Regina o alla sua Chiesa, e le multe per ricusazione (rifiuto di andare in chiesa) furono aumentate a venti sterline - una cifra fenomenale per l'età elisabettiana, considerando che il reddito annuo di un cavaliere era solo di una cinquantina di sterline annue. Il governo elisabettiano credeva sinceramente che i cattolici, in particolare i Gesuiti, rappresentassero una seria minaccia per la vita e il regno della Regina, e la letteratura prodotta dai leader della "Missione inglese" (una campagna attiva per restaurare il cattolicesimo nella terra e deporre Elisabetta) come William Allen e Robert Persons, sembravano confermare i loro sospetti.

In conclusione, non è stato il fallimento della leadership Cattolica a favorire il declino del Cattolicesimo sotto il regno di Elisabetta I, al contrario, fu proprio il clero Mariano a favorire e a mantenere in vita il Cattolicesimo. Non fu nemmeno colpa dei preti di seminario, come affermò Christopher Haight, a declassare il cattolicesimo a setta.

In verità, anche se le missioni dei Gesuiti e le attività dei ministri Cattolici furono molto deboli, il Cattolicesimo in Inghilterra non avrebbe potuto sopravvivere durante il lungo regno di Elisabetta, se non come un agglomerato di superstizioni e rituali di comunità reiette.

Il declino del Cattolicesimo non fu altro che un graduale e inevitabile processo.

Solo i più fedeli divennero ricsanti.

Ma le persecuzioni attuate dal governo, lunghe e senza rimorso, e la lenta ma continua esposizione alla fede Protestante, deviò la maggior parte dei Cattolici verso la nuova fede.

CONCLUSIONI.

Secondo la letteratura di denuncia Puritana, la Chiesa elisabettiana era davvero in pessime condizioni, i laici, infatti, mancavano di una comprensione di base delle dottrine protestanti. Il clero era scarsamente istruito e incapace di predicare e istituzioni come i tribunali ecclesiastici erano corrotte e non erano state oggetto di riforme. Durante il 1560 c'era molto da fare nell'opera di conversione, ma esisteva solo un minuscolo ministero di predicazione Protestante per svolgere il compito. In parte a causa di una crisi di mortalità alla fine degli anni '50 del Cinquecento, c'era una grave carenza di clero nella prima Chiesa Elisabettiana e la maggior parte delle cariche doveva essere occupata in fretta e furia con uomini scarsamente qualificati, che non avevano le conoscenze e le abilità necessarie per fare proselitismo in modo efficace. Inoltre, come già visto, molte parrocchie continuarono ad essere servite da sacerdoti Mariani che fecero del loro meglio per vanificare la diffusione delle credenze e del culto Protestanti. Questi sacerdoti non si estinsero così rapidamente come forse l'establishment protestante avrebbe desiderato e molti si attardarono fino alla metà degli anni '70 del Cinquecento e oltre, rallentando l'opera di riforma. Allo stesso tempo i laici resistevano al cambiamento. I guardiani della chiesa²⁶ furono lenti a far rispettare la legge e liberare le chiese da targhe, paramenti, altari e immagini Cattoliche, non solo nel nord più conservatore, ma anche nelle parrocchie meridionali. Nonostante gli sforzi dei vescovi, le comunità dei villaggi si aggrapparono anche a riti e feste cattoliche, come suonare le campane alla vigilia del Giorno dei Morti o partecipare a processioni di supplica. Anche alla fine del regno l'opera della Riforma era incompleta. Uomini e donne comuni ignoravano i punti più sottili della dottrina protestante e molti continuavano a credere che le buone azioni giocassero un ruolo nella loro stessa salvezza. Probabilmente Thomas Cartwright aveva ragione quando osservava che "mucchi" di persone avevano gettato via la vecchia religione senza scoprire la nuova²⁷. Non solo non comprendevano il concetto di Predestinazione, ma non potevano nemmeno essere svezzati facilmente dalla loro dipendenza dalle forze soprannaturali nei momenti di stress. Privi dell'intercessione del loro sacerdote, della Vergine Maria e dei santi cattolici, molti abitanti dei villaggi hanno fatto ricorso a incantesimi, talismani e ai poteri magici di uomini e donne furbi, ritenuti sciamani e streghe per superare tempi

²⁶ SUSAN DORAN, *Elizabeth I and Religion, 1558-1603*, Londra, Routledge, 1993, pp.63-64.

²⁷ CHRISTOPHER HAIGH, *The Reing of Elizabeth I*, Londra, Basingstoke, 1984.

difficili. Allo stesso tempo, l'amministrazione della Chiesa fu a malapena riformata durante il regno di Elisabetta e molti Protestanti (e non solo Puritani) furono dispiaciuti dal fatto che non fossero state sfruttate le opportunità per rivedere i tribunali e i vescovati della chiesa, nonché per porre fine al pluralismo e all'assenteismo nelle parrocchie. Ci sono altre debolezze nella Chiesa del dopo Riforma, non ultime le estreme disuguaglianze nel valore della vita individuale, tanto che diverse migliaia di vicari hanno avuto difficoltà a sostenere le loro famiglie mentre altri ministri potevano vivere come una piccola nobiltà. Tuttavia, in tutti questi settori era impossibile realizzare riforme radicali, poiché erano in gioco troppi interessi acquisiti e non vi era un accordo unanime sulla forma di riforma da intraprendere. Per queste e altre ragioni, lo stato della religione nell'Inghilterra Elisabettiana non era all'altezza dell'ideale puritano. Tuttavia, gli storici non devono sottovalutare le conquiste della tarda Chiesa elisabettiana: il grande progresso nella conversione del popolo durante la seconda metà del regno, il miglioramento della qualità del clero e il rilancio delle corti ecclesiastiche. Grazie agli sforzi del governo, dei vescovi e dei laici puritani, nella maggior parte delle parrocchie inglesi fu eretto un nuovo quadro per il culto e la devozione protestante, che alla fine portò a un grande cambiamento nelle credenze religiose. La memoria dei laici delle forme di culto cattoliche è gradualmente scomparsa quando le caratteristiche esterne dell'antica religione sono state infine rimosse dalle chiese, mentre una regolare esposizione al "Book of Common Prayers" Elisabettiano e ai sermoni protestanti ha impregnato uomini e donne comuni di un profondo anti-papismo, una forte iconoclastia e un crescente affetto per la liturgia del servizio protestante. Di conseguenza, una crescita significativa del sentimento protestante può essere rilevata nella maggior parte delle regioni dell'Inghilterra dopo il 1570 da una serie di fonti. I preamboli delle volontà "The Preambles of Wills" (nonostante i loro limiti come materiale di partenza) indicano un passaggio decisivo dalla fede nella Santa Vergine e nella "santa compagnia dei Santi" a una "fede personale nella mediazione di Cristo e nella redenzione attraverso di Lui"²⁸. I resoconti dei guardiani della Chiesa documentano anche la vittoria della religione protestante sulle credenze tradizionali in migliaia di parrocchie. Con tutte queste prove davanti a noi, è ragionevole descrivere l'Inghilterra nel 1603 come "senza dubbio una nazione protestante", nonostante la continuazione delle superstizioni e la comprensione rudimentale delle dottrine. Sebbene il cambiamento nei modelli di fede inizialmente dovesse molto alla coercizione, poiché le commissioni ecclesiastiche e i tribunali ecclesiastici

²⁸ MARGARET SPUFFORD, *Contrasting Communities: English villages in the sixteenth and seventeenth centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

imponerono la frequenza in chiesa e attaccavano la sopravvivenza delle pratiche cattoliche, i predicatori giocavano sempre più un ruolo importante nell'opera di conversione. Nella seconda metà del regno, la predicazione sarebbe diventata una caratteristica regolare della vita in molte città mercato e villaggi inglesi e contribuì a formare una mentalità protestante oltre a convincere molte persone degli errori del passato pontificio; come spiegano nel 1575 due minatori di una comunità mineraria del Derbyshire, erano stati "papisti ignoranti e ostinati" finché un nuovo predicatore non li aveva condotti "a una confortevole sensazione della loro salvezza in Cristo". La loro esperienza, sebbene impossibile da quantificare, non fu affatto unica²⁹. Un cambiamento nelle aspettative incoraggiò anche il potenziale clero ad avere un'istruzione universitaria, soprattutto dopo il 1575 quando fu approvato un regolamento che stabiliva 23 anni come età minima per essere ordinato diacono (il gradino più basso nella scala della carriera clericale). L'effetto di queste iniziative frammentarie fu un lento, ma non meno efficace, miglioramento dei titoli di studio e delle capacità di predicazione del clero. Dal 1575 fino alla guerra civile, l'Inghilterra ha fatto progressi costanti verso la realtà di un clero laureato per il suo ministero parrocchiale. Nel frattempo, uomini con licenza di predicare tenevano sermoni nei giorni feriali nelle città mercato locali, non c'era quindi carenza di predicazione nell'Inghilterra tardo-Elisabettiana. Se la presenza di un clero ben formato era importante per il compito di evangelizzazione e segno di una Chiesa riformata, tuttavia creava nuovi problemi separando e forse dividendo il ministro laureato dai suoi parrocchiani, che potremmo definire analfabeti. In alcune parrocchie rurali i suoi sermoni erano poco compresi e francamente noiosi, mentre in altre la sua elevata posizione morale poteva portare a risentimento e conflitto comunitario. Grazie al suo status di laureato, è stato collocato in un rango sociale superiore alla maggior parte dei suoi parrocchiani e gli è stato conferito il nuovo titolo onorifico di "Maestro", invece di essere indicato con il suo nome di battesimo preceduto da "Signore". Per questo motivo, lo storico Christopher Haigh ha sostenuto che il pastore post-Riformato era più impopolare della sua controparte tardomedievale e che l'anticlericalismo si sviluppò in Inghilterra a seguito della Riforma. Le prove che il dottor Haigh produce del risentimento nei confronti del clero, tuttavia, sono sia parziali che inadeguate, poiché non solo è chiaro che il clero fosse impegnato in un lavoro pastorale che lo portò a stretto contatto personale con i suoi parrocchiani, ma anche i documenti forniscono esempi di sentimenti laici positivi nei confronti del ministro locale. Molti ministri

²⁹ CHRISTOPHER HAIGH, *The Reing of Elizabeth I*, Londra, Basingstoke, 1984.

hanno agito come insegnanti istruendo i giovani nel catechismo, hanno dato conforto ai malati e hanno agito come arbitro tra vicini litigiosi per riportare l'armonia nelle loro comunità. Un positivo apprezzamento per il loro operato si può riscontrare nei testamenti, dove talvolta si lasciavano lasciati a ministri e lasciati fatti per il mantenimento della chiesa parrocchiale. Mentre alcune comunità hanno provato risentimento nei confronti del clero, altri sono rimasti soddisfatti dal ruolo svolto dal ministro e alcuni hanno persino sviluppato stretti legami con esso. L'uso laico dei tribunali della Chiesa indica una vittoria per la Chiesa elisabettiana piuttosto che per l'anticlericalismo suggerito dal dottor Haigh. Recenti studi sul funzionamento dei tribunali ecclesiastici hanno rivelato che le comunità laiche condividevano la preoccupazione del clero per la mancata frequenza in chiesa, tutte le forme di immoralità sessuale e le controversie sulla diffamazione del carattere, e che di conseguenza hanno collaborato con i tribunali per aiutare a individuare e perseguire i trasgressori. Anche gli imputati in procedimenti disciplinari hanno mostrato il loro rispetto per i tribunali presentandosi per rispondere alle accuse contro di loro e obbedendo agli ordini del tribunale. Secondo uno studio dei tribunali del Wiltshire, il record di mancata partecipazione ai tribunali ecclesiastici era poco diverso da quello dei tribunali secolari e coloro che non si presentavano erano solitamente giovani che erano fuggiti dalla parrocchia quando la loro compagna era rimasta incinta. Nel complesso, quindi, i tribunali della chiesa funzionavano efficacemente alla fine del periodo Elisabettiano ed erano sopravvissuti agli anni della metà dei Tudor con rinnovata fiducia e vitalità. Attraverso il loro lavoro nei tribunali della chiesa e la loro influenza come predicatori, il tardo clero Elisabettiano ha svolto un ruolo importante nella definizione degli standard sociali e morali della comunità. Alcuni storici sosterranno addirittura che alcuni costumi sessuali della prima età moderna iniziarono a cambiare sotto la loro pressione: ad esempio l'insistenza del clero sul fatto che tutti i matrimoni dovevano essere celebrati e santificati in chiesa portò a un declino della "pratica dei coniugi" (una forma di contratto matrimoniale basato sullo scambio dei voti senza matrimonio in chiesa) durante il periodo Elisabettiano e un corrispondente declino delle gravidanze pre-nuziali e dell'illegittimità all'inizio del XVII secolo. Sebbene ciò sia forse alquanto controverso, la maggior parte degli storici sarebbe certamente d'accordo sul fatto che gli attacchi dei predicatori protestanti e dei loro alleati puritani ai rituali e alle celebrazioni tradizionali hanno lasciato il segno nella vita culturale dell'Inghilterra della prima età moderna. In molte zone i ritmi della vita comunitaria sono stati interrotti, poiché le numerose festività stagionali del calendario cattolico, come la danza del palo di maggio e le

processioni a Natale, sono state vietate o sono cadute in disuso, per essere sostituite da alcune nuove celebrazioni religiose nuove come i giorni di festa nazionale, come il giorno dell'incoronazione di Elisabetta il 17 novembre. Allo stesso tempo, attraverso l'influenza clericale, sembra esserci stato un declino nelle celebrazioni comuni associate ai ritmi di vita di un individuo; all'inizio del Seicento il matrimonio veniva privatizzato come rito religioso per molte famiglie, mentre anche la morte era diventata più un affare di famiglia con il declino delle veglie funebri comunali, attaccate dal clero protestante per la loro irriverenza. Nonostante le sue debolezze, quindi, la tarda Chiesa Elisabettiana funzionava bene. A parte una minoranza di dissidenti, il popolo si adeguava alle sue esigenze e sembrava generalmente soddisfatto del suo livello di cura pastorale. Nel 1603 la Chiesa era un'istituzione relativamente stabile che rifletteva i valori sociali dei capifamiglia affermati e permetteva alla maggior parte dei protestanti di professare la propria fede in pace e in vari modi. Naturalmente non era priva di tensioni interne; la Chiesa d'Inghilterra era una Chiesa molto ampia e le relazioni tra i suoi membri più e meno devoti erano spesso tese (da qui l'uso frequente del termine "puritano" come insulto) e talvolta violente - come quando un giovane falegname del Sussex fu fucilato e ucciso mentre assisteva alla rimozione di un palo di maggio dal parco del villaggio di Warbleton nel 1572. Tuttavia, dati gli enormi sconvolgimenti in corso nella vita religiosa, è solo sorprendente che tali incidenti non si siano trasformati in un conflitto più ampio e che la riforma fu raggiunta con relativamente poca agitazione politica e senza il costo di orrendi massacri o di una guerra religiosa e civile. Elisabetta I può essere facilmente criticata come governatore supremo della Chiesa d'Inghilterra e sorvegliante della seconda Riforma inglese. Dal momento delle sue ingiunzioni reali nell'estate del 1559, il suo conservatorismo religioso aveva messo un freno a ulteriori riforme e aveva iniziato ad alienare il più protestante dei suoi sudditi. Fino alla fine degli anni '80 del Cinquecento, inoltre, indebolì la cattedra dei vescovi rifiutandosi di appoggiare le loro iniziative di riforma, incoraggiando l'espropriazione laicale dei beni ecclesiastici e consentendo ai suoi ministri di minare i tentativi episcopali di reprimere il movimento presbiteriano. Anche nel 1590 la Regina non approvò gli articoli di Lambeth, approvati dal suo stesso arcivescovo come dichiarazione della posizione dottrinale della sua Chiesa. La Regina sembrava essere una minoranza tra l'establishment protestante nelle sue opinioni religiose e di conseguenza può essere facilmente incolpata delle principali controversie religiose del regno. Tuttavia, a Elisabetta deve essere dato credito per il pacifico corso della Riforma. Nei primi anni del regno, il suo conservatorismo aveva smussato il confine del fervore

protestante e aveva permesso a molte caratteristiche tradizionali della vita cattolica quotidiana di sopravvivere nelle comunità locali in modo che la transizione al protestantesimo potesse essere assorbita e tollerata più prontamente dai conservatori religiosi. La sua continua resistenza a un'ulteriore riforma liturgica ha anche incoraggiato la stabilità politica, poiché un attacco del governo, ad esempio, alle preghiere per i morti ai funerali o ai rituali familiari al battesimo, che molti riformatori protestanti volevano, avrebbe potuto provocare disordini diffusi. I cambiamenti nella vita culturale di una comunità possono essere raggiunti solo gradualmente e con una certa sensibilità, sennò avrebbero potuto portare a gravi ripercussioni politiche. Il conservatorismo di Elisabetta I, quindi, può essere stato frustrante per i suoi vescovi e altri riformatori protestanti, e può anche aver permesso che molte anomalie e abusi continuassero all'interno della Chiesa d'Inghilterra, tuttavia, combinato com'era ad un certo grado di flessibilità politica, fu un'importante risorsa politica e contribuì a disinnescare la potenziale bomba a orologeria della seconda Riforma inglese.

SITOGRAFIA

Pagina relativa all'era Elisabettiana visitata per l'ultima volta il 18 agosto 2022:

<https://www.bbc.co.uk/bitesize/guides/z8qpjty/revision/3>

Pagina relativa all'articolo di Andrea Arcuri, citato in bibliografia, sui 39 articoli di fede visitata l'ultima volta il 12 agosto 2022:

http://repositori.uji.es/xmlui/bitstream/handle/10234/185857/AndreaArcuri_LaRiformaInInghilterra.pdf?sequence=1 articolo.

Pagina relativa agli Articoli di Lambeth visitata per l'ultima volta il 21 agosto 2022:

<https://www.ccel.org/ccel/schaff/creeds3.iv.xiii.html>

Pagina relativa agli Articoli di Lambeth visitata per l'ultima volta il 27 luglio 2022:

<https://web.archive.org/web/20070202110017/http://www.apuritansmind.com/Creeds/LambethArticles.htm>

Pagina relativa al Protestantesimo visitata l'ultima volta il 23 agosto 2022:

<https://www.britannica.com/topic/Protestantism/The-role-of-John-Knox#ref469615>

Pagina relativa al libro di W.H. Frere, citato in bibliografia, visitata per l'ultima volta il 6 agosto 2022:

<https://archive.org/details/ahistoryenglish00huntgoog/page/n12/mode/2up>

BIBLIOGRAFIA.

A. ARCURI, “ La Riforma in Inghilterra: Elisabetta e i 39 Articoli di religione della Chiesa Anglicana”, *Potestas*, vol. 15, 2019.

FELIX ARNOTT: «*I 39 articoli: genesi, significato e ruolo nella storia dell'Anglicanesimo*», in Cesare Alzati (ed.): *L'anglicanesimo. Dalla Chiesa d'Inghilterra alla Comunione Anglicana*, Marietti, Genova, 1992.

HILAIRE BELLOC, *Elisabetta regina delle circostanze. Un mito creato dalla riforma protestante*, Verona, Fede & Cultura, 2015.

DAVID DEAN, *Law-Making and Society in Late Elizabethan England: The Parliament of England, 1584-1601*, Cambridge Studies in Early Modern British History, Cambridge University Press, 1996.

SUSAN DORAN, *Elizabeth I and Religion, 1558-1603*, Londra, Routledge, 1993.

ELISABETTA I D'INGHILTERRA, *Lettere ai fidi e agli infidi*, a cura di Nicoletta Gruppi, Milano, Archinto, 1988.

The reformation 1520-1559, G. R. ELTON (a cura di), voll. II, in *The New Cambridge Modern History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

W. H. FRERE, *The English Church in the reigns of Elizabeth and James I (1558-1625)*, New York, The Macmillan Company, 1904.

CHRISTOPHER HAIGH, From monopoly to minority: Catholicism in early modern England, *Transactions of the Royal Historical Society*, 5th series, n.31, 1981.

CHRISTOPHER HAIGH, *The Reing of Elizabeth I*, Londra, Basingstoke, 1984.

The Oxford history of Anglicanism, A. MILTON (a cura di), voll. I, Oxford, Oxford University Press, 2019.

PATRICK MCGRATH, Elizabethan Catholicism: a reconsideration, *Journal of Ecclesiastical History*, vol.35, 1984

PATRICK MCGRATH, The Elizabethan priests, their harbourers and helpers, *Recusant History*, n. 19, 1989.

ELENA SPAGNOLI, *Enciclopedia Garzanti delle Citazioni*, Milano, Garzanti, 2000.

MARGARET SPUFFORD, *Contrasting Communities: English villages in the sixteenth and seventeenth centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008

LAWRENCE STONE, *La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Collana Biblioteca di cultura storica, Torino, Einaudi, 1972.

GIORGIO Tourn, *I Protestanti una rivoluzione, dalle origini a Calvino*, Torino, Claudiana, 1993.

FONTI.

«Articles of Religion (1563)», in *Sermons or Homelies appointed to be read in churches in the time of Queen Elizabeth of famous memory*, Clarendon, Oxford, 1802, pp. 593-607.

«Elizabeth's Act of Uniformity (1559)», in *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, London, 1896, pp. 458-467.

«Elizabeth's Supremacy Act restoring Ancient Jurisdiction (1559)», in *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, London, 1896, pp. 442-458.

The Book of Common Prayer (1549): commonly called the First book of Edward vi: to which is added the Ordinal of 1549, and the Order of Holy Communion, 1549, Church calendar press, New York, 1881.

«The Book of Common Prayer and Administration of the Sacraments, and other Rites and Ceremonies in the Church of England (1559)», in *Liturgical services: liturgies and occasional forms of prayer set forth in the reign of Queen Elizabeth*, Cambridge, 1847, pp. 23-245.

«The Injunctions of Elizabeth (1559)», in *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, London, 1896, pp. 417-442.

The Second Prayer Book of King Edward the Sixth (1552) and the Liturgy of Compromise, W. Blackwood and Sons, London, 1905.

«The Subscription (Thirty-nine Articles) Act (1571)», in *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, London, 1896, pp. 477-480.

«The Supremacy Act (1534)», in *Documents Illustrative of English Church History*, Macmillan, London, 1896, pp. 243-244.

INDICE IMMAGINI.

(Immagine 1) : HANS EWORTH, attribuito, da un originale di Hans Holbein il Giovane, *Ritratto di Enrico VIII*, olio su tela, 1537-1557, Walker art Gallery, Liverpool.

(immagine 2):ANTONIS MOR, Maria Tudor, *Regina d'Inghilterra e sposa di Filippo II*, olio su legno, 1554, Museo del Prado, Madrid.

(immagine 3):Ignoto, *Ritratto dell'Armata*, olio su tela, 1588, Abbazia di Woburn, Woburn.